

LICEO «MARGHERITA DI CASTELVÌ»
Sassari

Classe I F

Francesca Elisabetta Poddighe, Monica Ruggiu, Gabriele Viridis

Docente referente: Maria Giovanna Langiu

Non ho più paura



Nuoro, *Casa del Fascio*. Patrimonio archivio Istituto LUCE

Un corpo gettato in un fiume che riemerge, è come se non fosse mai affondato. Non gli hai mai detto addio.

Sono nel mio studio. In realtà è l'unico posto in cui posso stare, nel mio rifugio tra ricordi e i miei amati libri.

Oscar Wilde. Sfoglio le pagine e i ricordi mi si mostrano limpidi come un volto riflesso in uno specchio. L'ho trovato, un biglietto ormai sbiadito dal tempo, quasi difficile da leggere, ripiegato fra le pagine del libro: «Un Negroni, domani alle 19.00. Fidati di me. Oscar Wilde».

E se scrivessi? Forse con la scrittura troverei il coraggio. Non avrei un interlocutore reale, sarebbero tanti e diversi e i loro sguardi non potrebbero farmi male. In tutti questi anni non sono mai riuscito a liberarmi, ma il tormento vive con me e urla. Vuole trovare una via d'uscita. Liberarsi e liberarmi. *Liberarci.*

Non so come mi sento. So solo che non sopporto più le menzogne, non sopporto più nulla. Mi sento divorato da un turbine di emozioni diverse e il rimpianto è un lusso che non posso permettermi. Porto il peso di un passato celato al mondo, che non ho mai condiviso con nessuno sino ad oggi. Una volta per tutte voglio raccontare la verità e potermi sentire libero di farlo.

Non sappiamo mai quanto ci resti da vivere e so cosa significa. Chissà se a lui sarebbe piaciuto leggere le mie parole.

Non saprei dire se il nostro incontro sia stato un bene.

Eravamo perfetti insieme, due poli opposti di una calamita. È incredibile come riesca a sentire ancora il suo profumo. *Pour un Homme* di Caron. Sento le sue mani accarezzarmi il viso, la sua risata. Quella maledettissima risata contagiosa. Al diavolo il giorno in cui l'ho conosciuto.

Mi piaceva essere un arrogante, sì. Come solo a 25 anni si può, anzi, si deve essere. Non sopportavo la mia famiglia e quel loro volermi per forza far diventare principe del foro di Nuoro, sposato con Maria Maddalena, ragazza dolcissima e a cui ero legato da un profondo affetto ma niente di più, figlia di facoltosi proprietari terrieri locali. Sfuggire ad una vita già confezionata era il mio obiettivo e non avevo molte scelte: dovevo andar via da Nuoro e l'unica possibilità per farlo era occuparmi di politica. Avevo una sola strada davanti a me: il Partito fascista. Già dagli anni del Liceo, cosciente della mia attrazione verso alcuni ragazzi che frequentavano il Regio Liceo Asproni, avevo cercato di affrontare e in qualche modo combattere la mia natura omosessuale; pensavo alla mia stranezza e la consideravo "sporca". Quando poi ho iniziato a frequentare l'Università di Cagliari è stato ancora più doloroso nascondere a me stesso e a chi mi circondava il mio essere diverso. Erano gli anni del Fascismo ed era impensabile far trasparire ciò che mi devastava e logorava l'anima.

In Sardegna il Fascismo assicurava alla borghesia sarda diversi vantaggi, la teneva in gran considerazione e offriva anche la possibilità di partecipare all'esercizio del potere. Ricordo quando il Duce venne in Sardegna ad inaugurare Carbonia, era il 18 dicembre del 1938. Peraltro non era la prima volta che sbarcava sull'isola; già quattro anni prima si era recato proprio a Nuoro per la riunione del consiglio nazionale del partito, ma non mi capitò di seguirlo come feci invece nella sua seconda occasione di visita. Io e altri giovani di Nuoro ci trovavamo a Sant'Antioco quando il Duce sbarcò da un motoscafo, accolto da una folla che lo acclamava. Con una rapida corsa in auto arrivò a Carbonia e noi a seguire dietro. Molti giovani all'epoca riponevano fiducia nel Duce e intravedevano nel Fascismo una luce illusoria, una possibilità di emergere in qualche modo. Io invece riuscivo solo a sentire il desiderio di scappare dalla mia isola, di prendere una strada diversa da quella imposta dalla

mia famiglia. Non ero poi così ideologicamente devoto, dovevo cercare un'opportunità e il partito era la strada più comoda per sfuggire ad un destino già scritto. E infatti quell'opportunità arrivò.

La mia famiglia era in buoni rapporti con quella del professor Fausto Are, uno dei fondatori del Fascismo nuorese. Grazie a lui ottenni un incarico all'interno del partito e in poco tempo mi trasferii a Milano. Era sotto molti aspetti la città ideale per vivere e ricordo bene le sensazioni che provai nel primo periodo. Quasi un senso di appartenenza, di rinascita. Sentivo "mio" ogni angolo di strada, quasi una conquista. Forse era quella la sensazione di libertà che desideravo provare da anni. Non immaginavo che da lì a poco ogni cosa sarebbe cambiata.

Sarò entrato decine volte nella libreria Bocca vicino al Duomo, ma una in particolare la ricorderò per sempre. Era il 22 settembre 1939. Lui stava lì abbronzato, nella sua bellezza, immerso nella lettura di *L'usignolo e la rosa* di Oscar Wilde.

«“La morte è un prezzo alto da pagare per una rosa rossa” si dolse l'usignolo, “e la vita è così cara a tutti”». Aveva pronunciato lentamente quelle parole a voce alta, guardandomi con dolce aria di sfida. Chi era? «È una frase che vi descrive?» – continuò, quasi indagando nel mio animo.

«Può provare a scoprirlo, se vuole» – fu la mia risposta. Per la prima volta, senza paura, lasciai che qualcuno esplorasse il mio cuore. Era bastato un solo istante per innamorarmi, tutto incredibilmente spontaneo. Poco dopo, seduti nella galleria Vittorio Emanuele al bar Camparino, davanti a due Negroni, ci raccontavamo reciprocamente.

Giuseppe, era il suo nome. Veniva dalla Sicilia ed era stato espulso dall'università una volta emanata la legge del 16 ottobre 1938, in quanto ebreo. Questa notizia non mi aveva sconvolto affatto. Lui, invece, quando gli dissi di essere un funzionario del partito fascista si irrigidì e rimase a lungo in silenzio. «Devo andare» – disse. Si alzò, affrettò il passo con imbarazzo e corse via. Dentro di me sentii che non potevo lasciarlo andare in quel modo, perciò lo seguii.

Quell'incontro mi aveva segnato profondamente. Passavano i giorni e non riuscivo a dimenticarlo. La parte più razionale di me diceva: «Lui è un ebreo e io non sono fascista». Continuavo a ripetermelo.

«Un Negroni, domani alle 19.00. Fidati di me. Oscar Wilde».

In quel periodo Giuseppe alloggiava in una piccola pensione poco lontano, e io avevo fatto recapitare questo biglietto alla sua pensione. Dovevo trovare un modo per conquistare la sua fiducia.

Arrivai all'appuntamento, lui stava già lì. Quando lo raggiunsi fece un gesto che mi spiazzò: sbatté il mio biglietto sul tavolo davanti a lui. «Che significa?!» – esclamò.

«Che non mi importa che tu sia ebreo» – risposi.

«Davvero? Allora dimostramelo!» – disse lui, scettico.

«Arianizzazione, ne hai sentito parlare? È una legge emanata a novembre 1938; si tratta solo di presentare un documento alla commissione con dei testimoni che accertano che tua madre abbia avuto una relazione con una persona che sia di razza ariana».

«Vuoi che infanghi l'onore di mia madre?» – urlò contrariato.

Cercai di mantenere la calma. «Niente affatto. C'è un'altra soluzione: se possiedi una grossa somma di denaro puoi corrompere la commissione e ricevere il documento che ti metterà in salvo».

Spiazzato, mi guardava perplesso. «Dici davvero?»

«Sì. È una strada rischiosa, ma è l'unica possibilità che hai».

Ero riuscito finalmente a convincere Giuseppe, che poco a poco si sciolse. Passammo il resto della serata tra battute e chiacchiere e, alla fine, lo accompagnai verso la pensione. Una volta rientrato a

casa gli spedii una lettera con le informazioni necessarie per attivare la procedura, chiedendogli di farmi avere sue notizie.

Trascorsero diverse settimane, di Giuseppe nemmeno l'ombra. Ormai ero quasi rassegnato, quando inaspettatamente ricevetti un biglietto: «Sono un uomo libero. Un Negroni ci aspetta, domani alle 19.00. Oscar Wilde».

Non ci credevo. Volevo urlare dalla gioia, in preda alla carica di emozioni avevo deciso: mi sarei dichiarato a qualsiasi costo. Mai scelta fu più giusta.

Fu un anno meraviglioso, fatto di amore vero, seppur clandestino e sbagliato per il mondo intero. Fu anche un anno di illusioni e ben presto ce ne saremmo accorti.

La guerra cambiò tutto; alla sede del partito non si parlava d'altro che di partire per il fronte, ma io no, non volevo. Il 10 giugno il Duce rese nota l'intenzione di partecipare alla guerra. La prima pagina del giornale *L'Italia* riportava la notizia: *I dadi sono gettati – L'Italia è in guerra*. Mio padre entusiasta mi spedì una copia dell'*Isola*. Anche qui un titolo roboante: *L'ora del destino*.

Mio padre aveva sempre creduto nel mio essere fascista. Già da ragazzo ero stato convincente nel manifestare un attaccamento un'ideologia che detestavo; ero bravissimo nel simulare ma anche nel dissimulare la mia vera natura, perciò ora era legittimo pensare, da parte sua, che sarei partito per la guerra. Era scontato per la mia famiglia servire il Duce e onorare la patria. Ora fingere diventava impossibile.

«Devi partire... Se non accetterai che ne sarò della tua carriera? Poi potrebbero insospettirsi. E io ho paura di perderti in ogni caso» – ripeteva spesso Giuseppe. Era sconfortato.

«Non mi importa della mia carriera, non partirò, qualsiasi siano le conseguenze. E, ti prego, non chiedermi ancora di farlo».

La situazione diventava sempre più difficile e rimandare la mia partenza era impossibile; oltretutto l'arianizzazione di Giuseppe rischiava di essere inutile ai fini pratici perché i tedeschi non la approvavano. L'unica soluzione era scappare in Svizzera, lo Stato neutrale più accessibile.

Andammo via da Milano. Ero riuscito a pianificare la nostra fuga, dopo aver cercato e trovato dei contatti che ci avrebbero aiutato. La prima tappa sarebbe stata in un piccolo villaggio in Valtellina, lì avremmo avuto alte indicazioni su come muoverci. La nostra permanenza nel villaggio durò circa tre settimane. Non ho dei ricordi particolarmente positivi di quel soggiorno. Avevo i nervi a pezzi ed ero continuamente logorato dall'attesa di notizie: il messaggio che il nostro contatto ci avrebbe dovuto inviare sembrava non arrivare mai.

Fu proprio in una mattina grigia e tetra come il mio umore, che tentavo di nascondere a Giuseppe, che vidi arrivare il vicario del villaggio. Si avvicinò con un pretesto e, in modo furtivo, mi consegnò un biglietto, allontanandosi poi altrettanto velocemente, così come era apparso. «Appuntamento al confine all'imbrunire, la vostra permanenza qui è diventata rischiosa. Firmato: A. D.»

Dovevamo muoverci al più presto per evitare i controlli e percorrere i sentieri degli spalloni, piccoli percorsi in mezzo alle Alpi battuti dai contrabbandieri. Partimmo la notte stessa e arrivammo il giorno dopo a fatica. Dovevamo attendere pazientemente l'imbrunire, come richiesto dal nostro contatto.

Avevamo addosso la stanchezza di chi sente di essere quasi giunto alla fine di un percorso. Eravamo stremati, ma eravamo insieme. Finalmente lo vedemmo arrivare: tutto stava per finire. Poi un rumore sordo. Niente più. Ancora non so dire, dopo tanto tempo, cosa sentii. Mi voltai: Giuseppe era caduto

a terra, la smorfia di dolore sul suo viso. Non la dimenticherò mai. Il mio contatto mi scaraventò a terra, e in quel momento realizzai che ci stavano sparando contro; il volto di Giuseppe era lì, di fianco al mio. La vita lo abbandonava lentamente e la mia finiva in quel momento con lui. Mi pareva di non sentire più rumori né voci; rialzandomi barcollante, cercai di raggiungere A. D. che mi indicava l'auto con cui saremmo poi scappati verso la città più vicina.

Era tutto finito nel modo più assurdo. Ero profondamente turbato e non ero in grado di prendere decisioni sulla mia vita. Non sapevo se rimanere in Svizzera o andar via e in tal caso dove. Potevo rientrare in Italia o in Sardegna, ma non ero in grado di pensare al futuro. In quel momento non riuscivo a pensare a niente. Per A. D. era opportuno, almeno per un certo periodo, che rimanessi in Svizzera: potevo provare a ricostruire la mia vita, avevo vicino persone leali. Rimasi in Svizzera parecchio tempo fino alla fine della guerra. In quegli anni avevo spesso pensato alla mia città Nuoro, ritornare dopo la guerra poteva essere una soluzione e altre volte al contrario pensavo potesse essere un fallimento; rimandavo regolarmente ogni decisione. Così A. D. scelse per me: acquistò due biglietti per il treno che mi portò prima a Milano e poi a Genova, dove avrei preso un traghetto per l'isola.

Il 23 giugno 1945 arrivai in Sardegna, nel porto di Olbia. Ricordo che quel giorno la corriera per Nuoro al mio arrivo era già piena, ma per me non aveva importanza. Durante il viaggio ammiravo il paesaggio dal finestrino. Era meraviglioso: sfilavano davanti ai miei occhi ora le *tancas*¹ di un bel colore giallo paglierino, ora querce antiche e olivastri. Avvicinandoci a Nuoro il paesaggio cambiava visibilmente: valli granitiche e montagne si alternavano, quasi inseguendosi. Tre colori graziavano la mia vista: il verde dei campi coltivati, il giallo di quelli più assolati e il celeste del cielo, di rado si incontravano piccole greggi *a su miriagu*² all'ombra di qualche quercia solitaria. Percepivo l'odore del lentisco e del rosmarino, profumi intensi mai dimenticati e che mi riportavano alla mia infanzia. Sceso dalla corriera mi ritrovai Nuoro davanti, risparmiata dall'asprezza dei combattimenti, bella e fiera: accolta ai piedi dell'Ortobene sembrava quasi la montagna la proteggesse come una madre.

Il tempo passava, e io senza Giuseppe mi sentivo completamente vuoto. Era come se qualcosa mi mancasse, senza di lui il silenzio diventava assordante; una lotta di emozioni e sentimenti contrastanti mi tormentavano.

Gli anni dopo non furono facili. I miei genitori erano morti, ero solo e avevo intrapreso una vita abbastanza sregolata: bevevo e fumavo decisamente troppo. Inaspettatamente, una mattina si presentò alla porta Maria Maddalena, la donna che avrei dovuto sposare secondo la mia famiglia. Portava i capelli raccolti in una crocchia, il viso tirato, la carnagione pallida, il corpo asciutto. Era diversa da come ricordavo, ma sempre molto bella. Nonostante il passare degli anni non aveva mai perso la sua espressione d'infinita dolcezza.

«Ho saputo del tuo ritorno».

«Sì, sono tornato. Ma questi anni mi hanno cambiato». Esitai. «Ti chiedo di andar via, non sono più quello che hai conosciuto».

Ma lei non andò via e io non ebbi la forza e il coraggio di oppormi. Entrò silenziosamente e in punta di piedi mise prima ordine alla mia casa poi, col tempo, alla mia vita.

¹ *Tancas*: in Sardegna, podere destinato al pascolo delle pecore.

² *A su miriagu*: il luogo dove il gregge si reca nei pomeriggi estivi, al riparo di uno o più alberi, spesso querce; merigiare.

Io e Maria Maddalena abbiamo trascorso 12 anni insieme, volendoci un gran bene. In qualche modo ero riuscito a ridar vita all'attività legale di mio padre. In quegli anni nacquero Pepe e Caterina. Nel 1960 Maddalena cominciò a non star bene e la diagnosi dei medici non tardò ad arrivare: le era stato diagnosticato il male che la stava consumando. Passò un lungo e faticoso anno, durante il quale mi ritrovai ad assisterla e a occuparmi dei nostri figli. Morì il 9 Gennaio 1961. La vita non era stata clemente con me. Prima mi aveva tolto l'amore, ora un bene infinito. A volte ho pensato che il dolore sia stata la giusta punizione per una vita fatta di menzogne, di verità nascoste. Solo ora capisco: solo la verità può renderci liberi. Non posso dire di essere felice, eppure il mio animo è leggero. Spazia, va oltre i pregiudizi, i mali e le ipocrisie. E io non ho più paura.

Nuoro, Settembre 1968.

NOTA METODOLOGICA

SCUOLA

Liceo «Margherita di Castelvi» (Liceo delle Scienze umane - Liceo linguistico - Liceo economico sociale - Liceo linguistico internazionale a opzione spagnola - Liceo linguistico internazionale a opzione francese Esabac), viale Berlinguer, 2, 07100 Sassari, tel. 079235162 www.liceocastelvi.edu.it, e-mail sspm010006@istruzione.it, sspm010006@pec.istruzione.it, cod. mecc. SSPM010006.

STUDENTI

Gruppo della classe I F composto da Francesca Elisabetta Poddighe, Monica Ruggiu, Gabriele Viridis.

DOCENTI

Maria Giovanna Langiu (Italiano, Storia), referente.

RESOCONTO

Nel mese di gennaio sono venuta a conoscenza del concorso e ho proposto alla classe la possibilità di parteciparvi; alcuni alunni hanno manifestato il desiderio di mettersi in gioco.

Gli studenti di una classe prima provengono sempre da realtà diverse e la partecipazione al concorso ha permesso ai ragazzi ad approcciare l'esperienza del lavoro di gruppo in modo costruttivo, migliorando le relazioni interpersonali. L'adesione al progetto si è svolta su base volontaria e le scelte di periodo storico e tema della trama sono state una proposta autonoma dei partecipanti.

Nel contesto storico degli anni del Fascismo i ragazzi hanno voluto trattare il tema dell'omosessualità, argomento che avevamo già avuto modo di affrontare in classe, non solo commentando alcuni fatti di cronaca ma anche all'interno di un percorso didattico di educazione civica che analizzava le discriminazioni, il valore fondamentale della dignità della persona, il principio di uguaglianza. L'attività di scrittura, già inserita nella programmazione di classe, prevedeva l'analisi del testo narrativo (incipit, tempi e luoghi della narrazione, analisi, funzioni, ruoli e caratterizzazioni dei personaggi, strutture discorsive, forme della narrazione e successiva produzione di testi scritti).

Purtroppo le limitazioni dovute all'emergenza sanitaria non hanno favorito lo svolgimento dell'attività in classe e buona parte del lavoro ha avuto luogo a casa, con didattica a distanza. Nelle prime fasi il gruppo ha delineato la trama, definito le caratteristiche del personaggio, individuato un possibile esito della storia, messo in evidenza il tema della accettazione, anche soggettiva, del sentirsi diverso e del travaglio interiore del protagonista. Sul periodo storico individuato è stato svolto uno studio particolare e, per tale, l'attività di ricerca sono state date delle indicazioni proseguite poi in modo indipendente. Gli incontri hanno avuto luogo sulla piattaforma *Google Meet* con cadenza settimanale e, durante gli incontri, è capitato di assistere a vivaci discussioni per le revisioni degli elementi del racconto, fino al timore stesso di non riuscire a portare a termine il lavoro.

I partecipanti hanno voluto ambientare parte della storia in Sardegna. Per l'attività di ricerca sono stati consultati testi di storia locale, pubblicazioni diverse, letture specifiche e visione di filmati storici. Tale attività ha consentito a tutti loro di accrescere le conoscenze della storia locale e di affinare la metodologia della ricerca.

BIBLIOGRAFIA

Brigaglia M., *La Sardegna enciclopedia (a cura di)*. Cagliari, Edizioni Della Torre, 1982

Desideri A., Codovini G., *Storia e storiografia*, Calenzano (Fi). G. D'Anna Casa Editrice, 2018
De Murtas A., *Cento anni della nostra storia 1892/1992 (a cura di)*. Sassari, La Nuova Sardegna, 1992
(supplemento al quotidiano, fascicolo n.6)
Plaisant L. M., *La Sardegna nel regime fascista (a cura di)*. Cagliari, CUEC Editrice, 2000

MANUALI

Ghislanzoni E., Perego N., *Un libro sogna. Narrativa*. Bologna, Zanichelli, 2019
Pugliese R., Golo E., *Scrittori e lettori*. Torino, Il capitello, 2011

SITOGRAFIA

<https://art.torvergata.it/retrieve/handle/2108/1380/6630/capitolo%201.pdf>
<https://sentierideglispalloni.com/storia/>
<https://www.tesionline.it/cronologia/Introdotte-le-norme-sull%27arianizzazione-degli-ebrei/2205>
<http://www.giovannidallorto.com/saggistoria/fascismo/razzismo/razzismo.html>

IMMAGINI

https://patrimonio.archivioluce.com/luce-web/detail/IL3000037665/12/la-folla-osserva-balcone-della-casa-del-fascio-nuoro-gerarchie-del-partito-arrivate-sardegna-convocazione-del-consiglio-nazionale-1.html?startRelatedPage=9&perPageRelated=9&startPage=0&query=&jsonVal=%7B%22jsonVal%22%3A%7B%22fieldDate%22%3A%22dataNormal%22%2C%22_perPage%22%3A20%7D%7D

VIDEO

<https://www.youtube.com/watch?v=SfgRnns9Shk> Visita del Duce a Nuoro
<https://www.youtube.com/watch?v=-vZkAf-H8a8> Inaugurazione Carbonia